

ferro per tenervi prigione la povera umanità. Tutto sommato, la vera epigrafe del libro l'ha scritta lo stesso Maurras, nell'introduzione, credendo di usarla in tutt'altro senso: « *Entendez-nous: c'est de bêtise, proprement, que meurt la Patrie* » (p. 10).

Ma la stessa morte minaccia anche gli avversari del Maurras. Avevamo letto un grazioso libro del Benda, sulla *Trahison des clercs*, che si dilungava, già troppo stucchevolmente, intorno a una battuta felice e finiva con l'esagerarla e falsarla (1). Ora, *La fin de l'Éternel*, che tien dietro a quel primo libro, appesantisce quel tenue motivo sino a renderlo insopportabile. Per spiegare e precisare, in confronto dei suoi critici, in che senso e dentro quali limiti i letterati odierni hanno tradito la loro missione, il Benda si crede in dovere di fissare punto per punto quali dottrine avrebbero dovuto professare i letterati per non incorrere nella taccia di traditori. Questo atteggiamento da maestro di scuola, revisore minuto e arcigno dei compiti del genere umano, è veramente fastidioso. E, come il grammatico pedante suscita dal profondo la voglia di sgrammaticare, così il censore noioso dà al lettore il gusto di riconoscersi traditore.

G. DE R.

H. KANTOROWICZ. — *Der Geist der englischen Politik und das Gespenst der Einkreisung Deutschlands*. — Berlin, Rowolt, 1929 (8.º, pp. 504).

In questo ampio e documentato libro lo storico tedesco Kantorowicz (autore di un'importante monografia su Federico II di Svevia, già da me recensita) (2) contesta la fondatezza della tesi, propugnata dalla generalità dei politici e dei pubblicisti tedeschi al tempo della guerra mondiale, che l'Inghilterra abbia perseguito un deliberato proposito di accerchiare la Germania, e che pertanto la guerra sia stata per quest'ultima un necessario tentativo di reazione e di liberazione. Il Kantorowicz oppone a tale veduta varie considerazioni, alcune delle quali sono tratte da un generale esame storico della mentalità e della politica inglese, altre dallo studio di numerosi documenti diplomatici, da cui risulta che ai tentativi di avvicinamento, o almeno alle proposte di tregua nella gara degli armamenti navali, da parte dell'Inghilterra, la Germania (e per essa l'oligarchia che circondava l'imperatore) oppose costantemente il più netto e sprezzante rifiuto. La figura di Edoardo VII, che gli storici tedeschi ritraevano con foschi colori, come quella di un machiavellico raffinato che, sotto l'apparenza bonaria di un infaticabile *tourist*, tessava perfide trame per tutta l'Europa, appare dalla narrazione del Kantorowicz molto più uma-

(1) Si veda *Critica*, XXVI, 213-14.

(2) V. in questa rivista, XXVI, 114-19.

nizzata, per così dire, e ricondotta al comune livello della mentalità politica inglese del tempo. Invece, la figura di Guglielmo n'esce, se possibile, peggiorata: l'A. s'è dato la pena di trascrivere le note che l'ossessionato imperatore scriveva di suo pugno al margine di documenti diplomatici che gli pervenivano dai suoi rappresentanti all'estero e dai suoi informatori segreti; e da esse appaiono evidenti le deformazioni che nel suo cervello soffrivano le più innocenti notizie, provocando le folli ire e l'insano orgoglio di quel temperamento incapace di esercitare un efficace controllo sopra sè stesso.

Lo scopo del libro del Kantorowicz non è certamente di addossare alla Germania tutta la responsabilità del conflitto: ormai è passato il tempo in cui, per ragioni polemiche e interessate, si poteva parlare di responsabilità esclusive di un popolo o di un individuo. Invece il K. ha voluto mostrare come anche sopra un popolo dotato di grande cultura, di acume critico e di capacità di pensare cosmopoliticamente, quale il popolo tedesco, ha potuto esercitare alla lunga efficacia corruttrice la predicazione assidua di un primato nazionalistico e di un conseguente odio contro altre nazioni. Da questo punto di vista, le severe esperienze della guerra e della pace hanno giovato alla rieducazione di quel popolo; e il libro del Kantorowicz ci offre la prova di una spregiudicatezza critica che sarebbe stata impossibile nell'età guglielmina e che si riconnette direttamente alla tradizione di cultura dell'età pre-imperiale. L'A., parlando degli inglesi, contesta giustamente che la loro politica s'ispiri al vecchio adagio: *right or wrong, my country* (che, tra l'altro, è d'origine americana); è costume anzi degli inglesi considerare con animo spassionato e con mente critica i difetti del loro carattere nazionale e gli errori della loro politica, anche nei momenti più difficili. Durante la guerra, l'Inghilterra era il solo paese belligerante in cui potevano liberamente circolare i comunicati tedeschi ed era lecito discutere i problemi della guerra e della pace. E risulta di qui una paradossale superiorità di quel popolo, tanto più effettiva quanto meno ricercata e strombettata. Il K. trae ammaestramento da quella esperienza e dà ai suoi connazionali un esempio che, quando sia largamente seguito, può molto giovare alla educazione del carattere nazionale e dimostrare che la Germania non ha del tutto perduta la sua guerra, se attraverso la sconfitta militare è stata capace di ritrovare le sue qualità migliori.

G. DE R.

FERNAND BALDENSPERGER. — *Ist die Literatur der Ausdruck der Gesellschaft?* (nella *Deutsche Vierteljahrschrift für Literaturwiss. und Geistesgeschichte*, VII, I, pp. 17-28).

Il Baldensperger sente anch'esso, a ragione, l'insufficienza della formula: « la letteratura è espressione della società », secondo che vien comunemente intesa; e mette perciò a contrasto, in una serie di esempi,